

*Cenni biografici su Salvatore Rebecchini
(1891-1977)
di Salvatore Rebecchini Jr*

Salvatore Rebecchini nasce a Roma nel 1891, nella casa di Lungotevere dei Vallati. La madre, Giulia Langeli, proviene da una famiglia di origine umbra trasferitasi a Roma da Montefalco sul finire del Settecento per esercitare l'arte degli speziali. Salvatore racconterà della famiglia materna in un articolo sulla Farmacia Langeli pubblicato su la Strenna dei Romanisti; un gustoso ritratto di vita romana. Il padre Gaetano discende da una famiglia di origine marchigiana insediata nell'Urbe con Melchiorre Rebecchini, laureato alla Sapienza nel 1790 in *utroque iure*.

Studia dai gesuiti frequentando il ginnasio e il liceo classico presso l'Istituto Massimo a piazza dei Cinquecento. Conseguita la maturità classica, si iscrive all'Università di Roma e si laurea nel 1914 in ingegneria civile ed elettrotecnica. Nello stesso anno inizia la carriera universitaria come assistente volontario presso la cattedra di Fisica tecnica ed elettronica con il prof. Ascoli e successivamente con il prof. Bordoni.

Entrata in guerra l'Italia, Salvatore partecipa al conflitto nell'arma del Genio sino ad assumere il grado di capitano. Nel 1917, quale primo classificato nel concorso nazionale cui partecipano oltre cinquecento ufficiali, gli viene assegnato il comando della stazione radiotelegrafica di Padova. In tale veste partecipa a tutte le trattative dell'armistizio con l'Austria, conclusosi a Villa Giusti. Dalla stazione sotto il suo comando, il 4 novembre 1918 Salvatore trasmette il bollettino della vittoria di Armando Diaz.

Congedato, ritorna all'attività scientifica e professionale. Conseguita la libera docenza, nel 1937 ottiene l'incarico di Professore ordinario di Fisica Tecnica ed Elettronica presso la facoltà di Architettura, che manterrà sino al suo collocamento in pensione nel 1961. Contemporaneamente, svolge un'intensa attività professionale occupandosi di urbanistica, edilizia, impianti tecnologici ed elettrici, con un notevole contributo scientifico consistente in circa quaranta pubblicazioni. Tra le sue realizzazioni si annoverano il recupero della Ara Pacis di Augusto, eseguito con la tecnica del congelamento del suolo sotto la falda freatica; il restauro e consolidamento di palazzo Fiano al Corso; il restauro del Monte di Pietà; i lavori agli Stabilimenti spagnoli di Corso Rinascimento; la progettazione di tutti gli impianti tecnologici del Teatro dell'Opera, della piscina del Foro Italico, dell'attuale edificio del Ministero degli Esteri, completato nel 1938, per il quale progetta, tra l'altro, il quadro elettrico generale realizzato in marmo, "opera di alto valore estetico". La sua attività professionale e accademica si accompagna con un'intensa attività convegnistica in Italia e all'estero favorita dalla conoscenza del francese, del tedesco, dello spagnolo e del serbo-croato. Per molti anni è presidente dell'Unione Romana Ingegneri e Architetti.

Insieme alla professione, Salvatore coltiva la passione per gli studi di romanistica, attività che lo impegnerà sino agli ultimi anni della sua vita. Fu animatore, e presidente dal 1972 al 1975, del Gruppo dei Romanisti che guidò ad "operare per quella Roma che ci unisce sopra ogni opinione". Sotto questo aspetto fu riguardevole il suo contributo agli studi sul poeta romanesco Giuseppe Gioacchino Belli (1791-1863), con la redazione di decine di articoli di carattere storico e biografico, pubblicati su La Strenna dei Romanisti e le riviste L'Urbe e Il Palatino. La sua passione per gli studi belliani culminò nella realizzazione di un volume dedicato alle dimore del poeta, rinvenute e illustrate con certissima pazienza. Come ebbe a scrivere il professore Barberito, nella commemorazione di Salvatore pubblicata su La Strenna dei Romanisti in seguito alla sua scomparsa, "non era infatti senza un profondo inconscio motivo che era andato a scegliere, come argomento del suo libro, proprio le case abitate dal Belli, tema che a ben pensarci, riflette i principali aspetti della sua personalità fino ad esserne quasi emblematica. Innanzitutto ognuno sa cosa abbia rappresentato per lui la famiglia, della quale la casa non è solo il simbolo spirituale, ma anche l'immane presuppuesto materiale; a ciò si aggiunse la sua qualità di ingegnere, costruttore soprattutto di case, infine. Per scrivere il suo libro era andato alla materiale ricerca di queste dimore e questo gli era servito per vagabondare attraverso la città, il che è sempre la più dolce delle occupazioni per chi ami, come egli amava, questa nostra Roma". La sua passione per la cultura e la storia di Roma lo portò a promuovere, nel corso della sua attività di Sindaco, il trasferimento nel 1952 del Museo Civico di Roma nella attuale sede di Palazzo Braschi, all'uopo completamente ristrutturato e restaurato.

L'esperienza di pubblico amministratore di Salvatore Rebecchini iniziò durante la seconda guerra mondiale proprio nei giorni successivi alla liberazione di Roma da parte degli alleati. Nel giugno del '44 fu chiamato a fare parte della ricostituita deputazione provinciale e, in virtù delle sue competenze tecniche e professionali, fu incaricato del riadattamento del sistema viario e degli edifici scolastici ed assistenziali della provincia, incarico che svolse per il triennio successivo. Continuava in tal senso l'impegno di servizio alla città già assolto dai suoi progenitori. Suo padre, l'ingegnere Gaetano (1855-1918), aveva partecipato attivamente alla vita politica romana, divenendo consigliere comunale nella

lista dell'Unione Romana durante la seconda amministrazione Colonna, dal 1914 sino alla sua morte nel 1918. Rappresentante di quel mondo cattolico che - stante il "*non expedit*" che impediva ai cattolici la presenza in Parlamento - si impegnava nella politica attiva solo a livello cittadino. A sua volta, anche il padre di Gaetano aveva servito l'amministrazione dell'Urbe in qualità di procuratore, prima del Senato Romano e, dopo il 1870, del Comune di Roma.

In seguito all'esperienza conseguita nella deputazione provinciale, Salvatore Rebecchini, in occasione delle prime elezioni amministrative che si tenevano dopo la caduta del fascismo nel 1946, si candidò per il Consiglio comunale nelle liste della Democrazia Cristiana. La sua candidatura nel partito nel quale riconosceva la sua cultura, la sua tradizione familiare e il suo profondo convincimento religioso, fu anche favorita dalla stima nei suoi confronti di Alcide De Gasperi, che aveva conosciuto quando lo statista trentino lavorava nella biblioteca vaticana. Eletto sindaco dal consiglio comunale nel dicembre del 1946, si dimise subito in quanto non si riuscì a formare una giunta. Dopo un periodo di commissariamento, nella nuova tornata elettorale fu eletto sindaco l'11 novembre 1947. Rieletto nuovamente nel 1952, rimase in carica sino al termine della consiliatura nel 1956.

Con profondo senso del passato di Roma, assimilato e filtrato attraverso la sua cultura storica, si impose una condotta di amministratore che ricalcasse lo stile dei suoi migliori predecessori, che aveva descritto in una conferenza sulla storia del Comune di Roma tenuta nel 1962 all'Istituto di studi Romani e riprodotta in questa pubblicazione. Coerentemente con la sua formazione, non mancò di manifestare pubblicamente la sua fede cattolica nell'esercizio delle sue funzioni di amministratore. Al riguardo, assai significativa fu la consacrazione dell'Urbe al Sacro Cuore di Maria, avvenuta il 30 Maggio del 1948, con una cerimonia svoltasi alla presenza del sindaco con tutta la Giunta e "di una folla calcolata dalla 300 mila alle 500 mila persone, accalcata attorno al Campidoglio".

Delle numerose iniziative della sua amministrazione per valorizzare l'immagine di Roma nel mondo meritano di esserne ricordate due di particolare importanza e di rilievo, anche per il dibattito che investe l'Urbe e il nostro Paese ai nostri giorni. La prima è il gemellaggio con la Città di Parigi, concluso in seguito a una delibera assunta all'unanimità dal Consiglio Comunale e sottoscritto solennemente a Roma il 9 aprile del 1956. Nel testo del Patto firmato dal Sindaco Rebecchini e dal Presidente del Consiglio Municipale di Parigi, Jacques Feron, si sottolinea che la civiltà occidentale ha avuto la sua culla nei nostri antichi "comuni" e lo spirito di libertà si è affermato innanzitutto nelle autonomie che essi seppero conquistare, ribadendo che questo mondo potrà essere umano soltanto nella misura in cui tutti gli uomini vivranno liberi in città libere. Il Patto firmato dai due amministratori si conclude con l'impegno ad "unire i nostri sforzi allo scopo di favorire con tutti i nostri mezzi il successo di quella impresa di pace e di prosperità che è l'unità europea."

La seconda iniziativa riguarda l'assegnazione a Roma dei Giochi olimpici del 1960. Nel 1951, il governo De Gasperi, con l'adesione del Comune, aveva proposto la candidatura al Comitato Internazionale Olimpico (CIO). Roma, che già aveva ottenuto e rinunciato alla organizzazione dei giochi nel 1908 e nel 1940, fronteggiava ben 16 rivali, tra le quali la città di Losanna, candidatura di notevole rilievo perché sede del CIO e città dove aveva vissuto ed era sepolto il Barone Pierre de Coubertin, ideatore dei moderni giochi olimpici.

Nel giugno del 1955 il Comitato olimpico si riunisce a Parigi per assegnare l'organizzazione dei giochi. Il dossier di Roma, accompagnato da due belle pubblicazioni, viene illustrata dal Sindaco Rebecchini e dal Presidente e dal Segretario generale del CONI, Giulio Onesti e Bruno Zauli. Gli italiani parlano per ultimi, in francese, dopo le presentazioni delle altre sei finaliste Budapest, Bruxelles, Detroit, Losanna, Città del Messico e Tokio. Scrivono A. Frasca e V. Loriga nel loro resoconto degli eventi del giorno¹, che la relazione della città svizzera aveva evocato con diffusa animosità "un antico desiderio di de Coubertin volto ad assicurare a Losanna una corsia preferenziale nel quadro delle designazioni olimpiche. L'intervento del Sindaco Rebecchini rimise le cose a posto". Nel suo discorso, infatti, il Sindaco attinge al suo bagaglio di conoscenze romanistiche e ricorda ai delegati di tutto il mondo che "in un passato lontano de Coubertin fu più volte in visita a Roma, dove riposano i suoi antenati nella Chiesa dell'Ara Coeli sul Campidoglio. Egli sentiva il fascino delle antiche civiltà, era ricco di audaci iniziative, desiderava che i giochi, dopo la celebrazione di Atene, avessero anche quella di Roma e a tale scopo dedicò ogni energia. Ma a quell'epoca Roma non era ancora pronta." Il giorno successivo nel corso delle votazioni, Roma prevale su Losanna al terzo scrutinio e si aggiudica l'organizzazione della XVII edizione dei Giochi.

Nel 1960, Salvatore, in un articolo pubblicato su La Strenna dei Romanisti, descrive compiutamente l'importante legame storico tra la famiglia de Coubertin e la città di Roma, che cinque anni prima aveva richiamato nella presentazione della candidatura davanti ai rappresentanti del CIO e che, forse, aveva consentito a Roma di prevalere sulla candidatura di Losanna. Nell'articolo Rebecchini ricorda che Pierre de Frédy barone di Coubertin, in diversi scritti e lettere, aveva affermato di ritenersi figlio di Roma. I suoi antenati infatti appartenevano a una famiglia romana, un ramo dei quali si

¹ Frasca A, V. Loriga, Roma Olimpica. La meravigliosa estate del 1960, Vallardi ed., 2010

era trasferito in Normandia nel XV secolo. La casata romana era quella dei Fredi o de Fredis, il cui nome è legato al ritrovamento al principio del XVI secolo dello splendido gruppo marmoreo del Laoconte, oggi conservato nei Musei vaticani. Ci ricorda Rebecchini nel suo saggio, che un Felice de Fredis, uomo facoltoso, fu sepolto nel 1529 insieme al figlio e al fratello nella Chiesa dell'Ara Coeli, dove una lapide di squisito gusto rinascimentale indica il pietoso sepolcro e l'episodio del ritrovamento con una iscrizione in elegante latino.

Salvatore Rebecchini si spegne a Roma il 21 novembre del 1977, un anno dopo la scomparsa della amata consorte Beatrice, nata Mazzetti di Pietralata, da cui ebbe otto figli: Anna Maria, Gaetano, Maria Teresa, Francesco, Cecilia, Paolo, Filippo, Luigi.